

Arrestato un «ultras» che aveva minacciato Kennedy

A pagina 11

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trattativa intricata e tesa tra i ministri del MEC

A pagina 12

## Le attese del Vajont

NON FU DIFFICILE prevedere, quando la tragedia del Vajont s'abrogò gli italiani, che sarebbe stata ardua impresa farla dimenticare o comunque relegarla nell'elenco delle sciagure naturali, per le quali nascono soltanto problemi di assistenza e di solidarietà verso i superstiti. Lo sforzo fatto in questa direzione da alcuni dei maggiori giornali borghesi non ha raggiunto lo scopo. Resta aperta di fronte alla coscienza pubblica la questione delle responsabilità della società elettrica che costruì la diga mortale, dell'ENEL che ne ha continuato la gestione senza che niente cambiasse, dei governi che avevano avallato e favorito una impresa fonte di profitti anche a prezzo di tante vite umane. E resta più che mai aperta la questione essenziale. E cioè che occorre mutare radicalmente una politica che ha posto i poteri pubblici al servizio di interessi privilegiati e ha fatto sì che ai vertici dello Stato il parere di un Consiglio di amministrazione valesse molto di più di quello di un Consiglio comunale, anche se a maggioranza democratica.

Non saremo certamente noi a sottovalutare il significato nuovo del rapporto diretto che il ministro socialista dei Lavori Pubblici ha stabilito con le popolazioni locali e degli impegni che egli ha assunto per quanto riguarda sia l'accertamento delle responsabilità che lo svuotamento del bacino ancora pericoloso e la ricostruzione dei paesi distrutti dove la vorranno i superstiti. Ma la questione del Vajont non si esaurisce — e noi ci auguriamo che l'on. Pieraccini lo abbia avvertito — nel sanare rapidamente e bene la ferita ancora dolente inferta al Bellunese. Non si tratta soltanto di far giustizia e di riparare i danni e i torti. Non si tratta soltanto di dare una risposta ai troppi e inquietanti interrogativi che questa vicenda ha posto al paese (si pensi soltanto all'incredibile scoperta che l'autorizzazione a costruire la diga fu deliberata nell'ottobre del 1943, in una situazione di totale sfacelo dello Stato!). Di fronte al silenzio dell'accordo programmatico di governo, occorre ribadire che il Vajont è il punto più tragico cui ha portato la linea di sfruttamento delle zone montane abbandonate al latrocinio delle grandi società elettriche e a un processo di depauperamento che investe ben otto milioni di italiani.

SONO OTTO MILIONI di italiani cui la politica economica seguita in questo quindicennio ha imposto, come alle popolazioni meridionali, di pagare uno dei prezzi più alti dell'espansione monopolistica. E infatti, per le zone montane — come per il Mezzogiorno — non possiamo rifarci alla natura ingrata della terra per capire le ragioni della crisi che le investe. Anche nelle zone di montagna ci sono dei « poli di sviluppo »: ma sono dati dagli investimenti delle società idroelettriche che tutto hanno preso dalla montagna senza nulla dare, mentre l'intervento dello Stato si è esaurito, da un lato, in una legislazione volta a favorire questi gruppi privilegiati e, dall'altro, in limitate opere di bonifica e di infrastruttura, in interventi frammentari per la sistemazione dei corsi d'acqua e per il rimboschimento che non hanno minimamente contestato la linea dello sviluppo monopolistico. E tutto ciò mentre i contadini venivano privati delle loro terre migliori e la stessa stabilità del suolo (il caso del Vajont è esemplare) veniva messa a repentaglio senza nessuna garanzia per la vita della collettività. La nazionalizzazione delle imprese elettriche, come ha dimostrato lo stesso atteggiamento dell'ENEL di fronte alla tragedia, non ha comportato mutamenti a questa linea.

LA TRAGEDIA del Vajont ha contribuito a sottolineare in modo drammatico che questo orientamento politico è in contraddizione non soltanto con gli interessi ma anche con la coscienza delle popolazioni interessate, oltre che con l'esigenza generale di uno sviluppo economico antitetico a quello imposto finora dai gruppi economici dominanti. Ne fa fede il fatto che i superstiti non si considerano vittime da compiangere e da assistere (come vorrebbero certi giornali); ne fa fede la carica di rivolta e la spinta rinnovatrice che si è espressa in tante iniziative che si sono imposte all'attenzione della opinione pubblica nazionale; ne fa fede il convegno per la montagna che oggi si apre a Belluno sulla base di uno schieramento unitario che impegna gli stessi partiti rappresentati al governo.

Aniello Coppola

## Belluno: oggi convegno nazionale della montagna

BELLUNO 19. Domani mattina si apriranno, al Teatro Comunale, i lavori del Convegno nazionale della montagna indetto dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna. Dopo una relazione sul tema: «Una politica organica per lo sviluppo dell'economia montana», seguiranno comunicazioni del dott. Lino Vitani della Lega nazionale delle Cooperative, dell'on. Gino Castano, della Lega del Comuni democratici, del dott. Gaetano Di Marino, dell'Alleanza nazionale dei contadini. Nel pomeriggio avrà inizio la discussione, che si concluderà sabato pomeriggio con l'esame e l'approvazione della mozione conclusiva. Durante i lavori una delegazione porterà una corona di fiori al comitato dei caduti del Vajont.

## Deferiti ai probiviri i 25 deputati della sinistra

# Grave atto scissionistico della destra del P.S.I.

Per rispondere al « gesto irresponsabile della destra »

## Convocato oggi il comitato nazionale della sinistra

La decisione degli autonomisti interrompe le trattative. Proteste nella base del PSI - Pressioni di Nenni per arrivare alla rottura.

Una grave misura di rappresaglia, le cui conseguenze non sono facilmente calcolabili, è stata presa ieri sera dai membri autonomisti della Direzione del P.S.I. Scartando la strada della discussione politica e soggiacendo alle pressioni degli elementi più oltranzisti gli autonomisti hanno fatto un altro passo avanti in direzione della scissione, deferendo ai probiviri del P.S.I. i 25 deputati che non hanno votato la fiducia al governo.

La grave decisione, che inasprisce al massimo la tensione interna nel P.S.I. spostando la discussione sul piano disciplinare della Federazione romana del P.S.I. di deferire ai probiviri il leader della corrente Vecchietti.

L'ultima seduta della Direzione si chiudeva alle ore 21 circa di ieri sera. Pochi minuti prima della fine della seduta, i quattro membri della sinistra che vi avevano partecipato (Valori, Luzzatto, Lami e Galto) lasciavano la sala e annunciavano di avere consegnato a De Martino le loro conclusioni. Gli autonomisti, restati soli, deliberavano allora il deferimento dei 25 deputati ai probiviri e contemporaneamente rilasciavano alla stampa il testo del loro documento, una lunga difesa dell'operato della corrente. Contemporaneamente essi rilasciavano anche il testo del comunicato sul deferimento ai probiviri. In esso si afferma che gli autonomisti avrebbero evitato di prendere misure disciplinari se la minoranza avesse osservato l'impegno di uniformarsi per l'avvenire alle deliberazioni degli organi dirigenti, a cominciare dall'imminare, è stata determinata dalla prevalenza in seno alla maggioranza autonomista della corrente intransigente, che ha respinto tutte le controproposte politiche della sinistra, irriducendosi nel richiedere una capitolazione politica completa che — secondo quanto confermato dallo stesso comunicato autonomista di cui diamo conto appresso — avrebbe dovuto concretarsi in un voto favorevole al governo da parte dei senatori, nella seduta di sabato.

Gli esponenti della sinistra, membri della direzione del P.S.I. dopo aver appreso il deferimento ai probiviri del partito dei 25 deputati della corrente, hanno rilasciato una dichiarazione (di cui a fianco riportiamo il testo integrale) in cui il gesto della destra è definito « irresponsabile ». La decisione è stata presa dagli autonomisti dopo che, in risposta alla lettera di De Martino, la sinistra aveva consegnato alla Direzione un proprio documento illustrante la posizione della corrente. In tale documento (di cui diamo a parte il testo) si illustra il significato politico del voto parlamentare della sinistra e si conferma che, con esso, non si intendeva creare una frattura nel partito ma sottolineare i problemi che sono e restano politici e che non possono essere affrontati e risolti che nelle sedi competenti, e non sul piano disciplinare. Il documento della sinistra protestava vigorosamente contro la decisione della maggioranza nenni-votò al Senato. Nel corso di questo comunicato la maggioranza autonomista, m. f. (Segue in ultima pagina)

## Udienza drammatica per Reggio Emilia



Drammatiche deposizioni, ieri, al processo per i fatti di Reggio Emilia. Uno dei lavoratori imputati ha raccontato che gli agenti spararono anche contro gli infermieri della Croce Verde che si fecero avanti per raccogliere i feriti e le vittime caduti sotto il piombo della polizia. Nella telefoto: i familiari dei lavoratori uccisi.

## Il discorso di Spano al Senato

# La « multilaterale » implica la proliferazione H

Critiche del d.c. Bollettieri alla linea governativa di politica estera — Riserve del socialista Tolloy — L'intervento di Bartesaghi

Il tema dell'incontro tra cattolici e comunisti in una prospettiva di rinnovamento del paese e di distensione internazionale, è stato vigorosamente trattato ieri al Senato dal compagno SPANO, vicepresidente del gruppo comunista che ha preso la parola a chiusura della seduta pomeridiana. « Voi non potete disconoscere — ha esordito il compagno Spano rivolto ai banchi del governo — che tra Bettoli e Bollettieri, ambedue appartenenti al vostro gruppo c'è più distanza di quanta non ce ne sia non solo tra noi e il più a destra dei compagni socialisti, ma forse tra noi e lo stesso onorevole Moro. Ciò deve farvi riflettere. Voi non potete evitare insomma, se non oggi domani, che l'incontro non avvenga più a scatola chiusa ma su un terreno di un più largo e aperto dialogo tra le forze sane del Paese, fuo-

## Una dichiarazione dei dirigenti della corrente: « La maggioranza ha pagato un nuovo prezzo a Saragat e Moro »

Per favorire questa azione della maggioranza, abbiamo fatto, nei giorni scorsi, numerose proposte relative sia alla composizione degli organi dirigenti sia alla piattaforma politica; e in questo quadro e per questo scopo abbiamo chiesto il congresso straordinario. Non abbiamo escluso neppure di studiare con i senatori — prosegue il documento — la possibilità che essi esprimessero in altra forma il loro dissenso. Gli avvenimenti delle ultime ore e in particolare il fatto che davanti a tutta l'opinione pubblica risulta definito ai probiviri il leader della corrente, hanno aggravato ulteriormente la situazione e ristretto la possibilità di soluzione. Se vogliamo essere realistici — così conclude il documento — l'unica sede unitaria appare il congresso del partito.

## Oggi a Roma

# Manifestazione di solidarietà con gli edili incarcerati

L'Unità verserà l'importo della sottoscrizione - Parleranno Alicata e Fredda



Oggi pomeriggio, alle ore 18, al salone Brancaccio di Roma avrà luogo la manifestazione di solidarietà con gli edili romani condannati dal Tribunale in seguito allo sciopero proclamato nell'ottobre scorso contro la minaccia padronale di serrata nei cantieri. Nel corso della manifestazione l'Unità consegnerà al sindaco provinciale della FILLEA l'importo della sottoscrizione aperta dal nostro giornale in favore dei lavoratori ingiustamente colpiti. Alla manifestazione, che sarà presieduta dal sindacalista Paolo Mattioli, saranno presenti i familiari degli edili incarcerati a Regina Coeli, il collegio di difesa e una delegazione degli eroici militanti di Ravi in lotta da circa tre mesi. Parleranno il direttore del nostro giornale, compagno Mario Alicata e il segretario provinciale della FILLEA, Alberto Fredda. Nella foto: un momento delle cariche politiche durante lo sciopero degli edili.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezioni, sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di domani sabato.